

## UNA VITA SCANDITA DALLE PASSWORD

» DANIELA RANIERI

Alle 8 del mattino ho già inserito la terza password cioè parola-chiave anche se a dire il vero le prime due erano Pin cioè serie di numeri (6 per avviare l'iPhone, 4 per la scheda Sim), mentre l'ultima era la parola alfa-numerica che avvia il computer. Manco avessimo, io e tutto l'Occidente li-

bero, l'Nsa alle calcagna gli hacker in qualche sottotetto in Russia pronti a clonarci la scheda-madre per accedere ai nostri fondamentali documenti, bollettini, foto, *selfie*.  
Digitiamo tutto il giorno codici Pin con agilità incon-



sapevole - è come andare in bicicletta - seguendo una regola grafica (il dito fa unacrocesulla tastiera virtuale), mnemonica, sentimentale (le date di nascita di cari, gatti, conseguimento di diplomi, sposalizi).  
SEGUE A PAGINA 16

### QUESTO NO

**PAROLE CHIAVE** Siamo assuefatti a questa dipendenza: proteggiamo mail, foto e documenti personali, nemmeno avessimo l'Nsa o qualche spia russa alle calcagna

# Schiavi delle password, digitiamo tutto il giorno codici senza senso

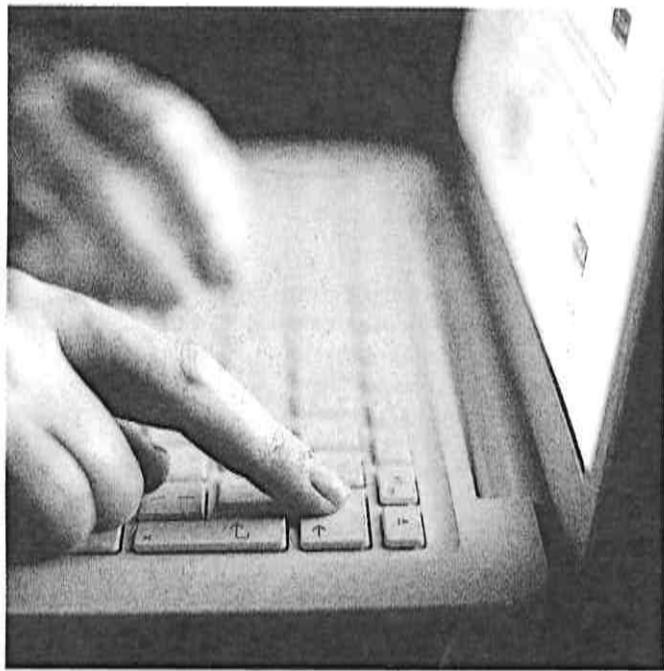
SEGUE DALLA PRIMA

» DANIELA RANIERI

e password mondiali avrebbero fatto la gioia di Borges, eccitando la sua tassonomia: iperprotetta, alfanumerica, suggestiva, fatta di lettere maiuscole e minuscole e simboli e stringhe di testo *nonsense* e vagamente esoteriche.

Se esistesse una filologia delle password, potremmo capire cosa balbetta la civiltà del XXI secolo dentro i tasti che schermano le nostre azioni nel mondo. Per scrupolo immunitario Google consiglia di configurare la cosiddetta "verifica in due passaggi" per accedere alla casella di posta: ogni volta che si accede da un computer diverso dal proprio, bisogna inserire una seconda password, che è un codice di numeri sfornato da una app installata su un dispositivo collegato (il telefono), con un ritmo tanto veloce che bisogna sbrigarsi a inserirli nel form di accesso alla mail perché poco dopo saranno sostituiti da un'altra serie di numeri; questo nel caso qualcuno già appostato nei paraggi, dietro una pianta da appartamento o nel buio di un garage, ci sottraesse il telefono di mano nel tempo occorso a visualizzare il codice e a rimettere gli occhi sullo schermo del Pc per inserire i numeri della prima sfornata.

In Internet brulica la diaspora delle password, le password finiscono nei server delle multinazionali come i senni degli uomini sulla luna; e se ce le dimentichiamo, è a loro che dobbiamo chiedere di riaverle, dimostrando di essere noi.



Da quando il linguaggio umano si è innalzato dai suoni scimmieschi, le parole hanno fatto da ponte tra due poli: "mi prese del costui piacer sì forte" e "mi passi il sale?" svolgono la stessa funzione: quella di illuminare una relazione. Ma a che serve il linguaggio epiletticoide che usiamo tutti i giorni e ci colonizza il cervello, portando con sé solo l'utilità di aprire uno scrigno vuoto e l'ansia di essere dimenticato?

**UNA APP** consente di lasciare le nostre password a qualcuno dopo la nostra morte, così il nostro patrimonio di chiavi per fortezze autoriferite non verrà disperso. Facebook ci chiede a chi vogliamo trasferire il nostro profilo in caso di estinzione, essendo la password segreta: il prescelto deciderà se chiuderlo o no.

Forse la soluzione sarà questa nuova tecnologia Bo-

dy-On messa a punto l'università di Washington che fa di tutto il corpo un cavo attraverso cui passano le password (forse realizza il versetto dell'Apocalisse: "Sigilla le cose che i sette tuoni hanno proferte, non scriverle", mah).

Per intanto la mostruosa e eccitante pericolosità della parola, la sua eversività furibonda che rovescia gli altari o consegna un dono nel sussurro, finisce schiacciata nella inerte e facile capziosità delle password. Messe insieme, sono strofe o filastrocche un po' dementi e totalitarie che ci ripetiamo in testa tutto il dì. Conoscevo un signore che aveva annichilito la potenza delle password scegliendo per ogni profilo e accesso la parola "password" (anche se massima capricciosità e resistenza politica del creatore di password sarebbe prenderle tutte dall'*Orlando Furioso*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tastiera e dita  
Sono ore, ore e ore che passiamo tutti i giorni davanti al computer  
La Presse

Oltre la fine  
Una mania che non ci lascia nemmeno dopo la morte: ora c'è un'app che le tramanda ai posteri